la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Alberto Friso, Alfreda Paita Molli, Valentina Zanella, Alessandro Carollo, Remigio Battel

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: la bella immagine della Madonna di Castelmonte (part.).

Foto: A. Fregona 1, 17, 40; A. Falcomer 37; Arch. prov. capp. ven. 38; internet 4, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 18-19, 20, 21, 22, 23, 25, 27, 36.

sommario

Anno 104, n. 1, gennaio 2018

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

Quota associativa 2018

- **ITALIA**

Ordinario	€ 15,00
Sostenitore	€ 30,00
In gruppo con zelatrice	€ 13,00

- **ESTERO**

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Un anno con il «Bollettino»

la Madonna di Castelmonte

Carissimi lettori, il nostro «Bollettino» consente di sentirci tutti una grande famiglia attorno alla Vergine santa, così devotamente venerata a Castelmonte. Esso si sostiene soltanto con le offerte dei lettori, per questo invitiamo tutti a rinnovare l'associazione e a procurarci nuovi amici. Associarsi alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte» è facile: basta inviare, o rinnovare, la quota associativa. Questo dà diritto a ricevere per un anno 10 numeri del «Bollettino» e il grande calendario da muro. Vi sono, poi, benefici spirituali: ogni mese vengono celebrate 30 sante messe per gli associati, 15 per i vivi e 15 per i defunti, mentre una preghiera quotidiana per tutti viene elevata dalla comunità dei cappuccini che vivono accanto al santuario. Contiamo sul vostro sostegno e ringraziamo tutti coloro che hanno già rinnovato l'associazione.

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17
- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50

Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

di Gabriele Castelli

Maria madre

O Signore
nostro Padre,
in Maria, vergine
e madre, hai stabilito
la dimora del tuo Verbo
fatto uomo tra noi.
Donaci il tuo Spirito,
perché tutta la nostra
vita sia disponibile
ad accogliere
il tuo dono.

(Dalla liturgia)

Abbiamo la gioia d'iniziare ogni nuovo anno con la celebrazione della solennità di Maria santissima, Madre di Dio nel contesto delle celebrazioni natalizie; il primo gennaio, infatti, è anche l'ottava di Natale. La solennità mariana, mentre riafferma l'identità più profonda di Gesù Dio-uomo, sottolinea la prerogativa più grande della madre e ci fa capire anche il suo ruolo materno nei nostri confronti.

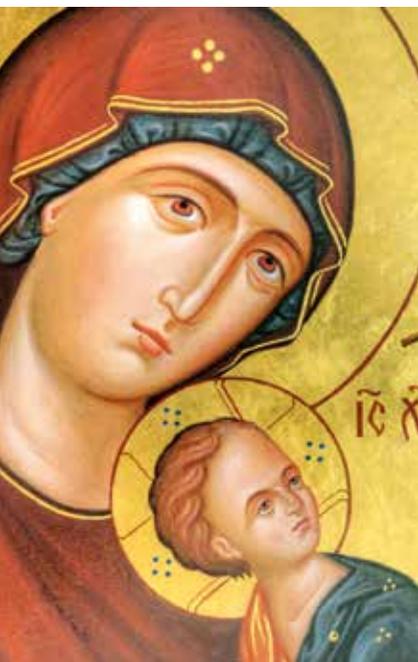
«Madre di Dio» è il titolo più importante di Maria. Quando giunse il tempo stabilito, scrive san Paolo, Dio mandò suo Figlio, che nacque da una donna, sotto la legge, cioè nella condizione di ogni uomo (cf. Gal 4,4,-5).

Questa umanità completa del Verbo-Dio, che si è fatto Dio-con-noi, spogliandosi di tutte le prerogative divine che gli impedivano d'essere davvero un essere umano come noi, comporta la storicità, cioè il fatto che l'essere umano si realizza nel corso della sua vita e che non è mai pienamente terminato. Questa caratteristica l'ha vissuta anche Gesù, che cresceva, progrediva in sapienza e godeva il favore di Dio e degli uomini (cf. Lc 2,52).

Maria ebbe la missione di educare Gesù, di aiutarlo a sviluppare tutte le sue potenzialità, come fa ogni mamma con i suoi figli.

Invocare Maria come Madre di Dio non è solo riconoscere ed esaltare la sua grandezza, ma è pure un impegno a imitarla negli atteggiamenti che lei visse e che seppe infondere in Gesù. Il primo è l'accettazione incondizionata della volontà di Dio, disposizione interiore che l'aveva portata a esclamare: sono la serva del Signore egli faccia con me come piace a lui (cf. Lc 1,38). Voler fare sempre la volontà di Dio emerge nella risposta di Gesù adolescente ritrovato nel tempio e risalta chiaramente nella sua vita adulta; suo cibo, disse un giorno, era «fare la volontà di Dio» che l'aveva mandato, e compiere la sua opera fino in fondo (cf. Gv 4,34). L'espressione umana del suo essere Figlio di Dio è appunto la sua radicale ubbidienza al Padre, e questo lo visse già nel focolare di Nazaret.

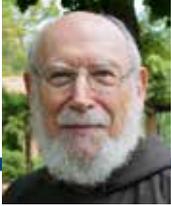
Un secondo atteggiamento, strettamente collegato al primo, è la ricerca della volontà divina, vivendo in profondità gli avvenimenti e superando la superficialità con cui a volte si vive la vita. Maria, annota san Luca, custodiva dentro di sé il ricordo di ciò che avveniva attorno a Gesù (cf. Lc 2,51). Se si vive superficialmente, si potrà pure essere disposti a fare la volontà di Dio, ma se non la si è cercata con amore, come si fa a sapere di essere in armonia con essa? Gesù adulto, in particolare quando doveva fare delle scelte, si ritirava a pregare il Padre, nella solitudine.

Infine, i vangeli ci mostrano un tratto distintivo e centrale nella Madre di Gesù: il suo profondo amore verso gli altri, la sua capacità di servizio umile e concreto: si reca premurosa ad aiutare Elisabetta sua parente, è piena di sollecitudine alle nozze di Cana (Gv 2,1-11). Maria fu madre e maestra di Gesù, il quale, divenuto adulto, dirà ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45).

Fratelli nella signoria di Cristo

Carissimi amici lettori, **buon anno!**
Il mese di gennaio inizia con la bella solennità di Maria santissima Madre di Dio. Nella pagina precedente avete trovato una breve riflessione sul mistero della maternità divina di Maria. Il giorno 6 celebriamo la solennità dell'Epifania e il 7, domenica, ricordiamo il battesimo del Signore. Il giorno 17 in Italia si celebra la 29ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. È una giornata sorta nella stagione del dialogo con le religioni inaugurata dal concilio Vaticano II con il documento *Nostra Aetate* e che resta di grande attualità. Il clima ecumenico ha suggerito di dedicare un po' di spazio allo spirito con cui sono state vissute le commemorazioni dei 500 anni della Riforma luterana da parte di luterani e di cattolici. C'è stato un passato di gravi conflitti, di offese e di contro offese, ma, finalmente, si sta facendo strada la consapevolezza che questo non è il comportamento che il Signore si attende da noi. Il papa ha detto in un'occasione: noi cristiani proclamiamo che vogliamo essere tutti sotto la signoria di Gesù e vogliamo annunciare insieme l'amore del Padre per tutti i suoi figli. Questo, però, sarà possibile solo se avremo consentito al suo amore di realizzare pace tra noi. Papa Francesco è molto impegnato a vivere e a insegnare buoni rapporti con tutti, specialmente con coloro che, come noi cattolici, credono in Cristo, Figlio di Dio incarnato. Ha detto: incontriamoci, parliamoci, uniamo le forze ogni volta che è possibile per far prevalere l'amore per l'uomo in tutti i campi del vivere umano. Questa può essere chiamata teologia della vita vissuta. «Incontrarci – ha detto ancora –, guardare il volto l'uno dell'altro, scambiare l'abbraccio di pace, pregare l'uno per l'altro sono dimensioni essenziali» del cammino verso il ristabilimento della piena comunione. D'altra parte, sono necessari anche lo studio e l'approfondimento delle verità di fede, così da chiarire i punti in cui vi sono differenze nel credere per vedere se e come è possibile superarle. Lunghi e pazienti dialoghi teologici hanno portato, per esempio, a rendersi conto che sulla giustificazione, cioè sulla liberazione dai nostri peccati e sul ricevimento della «giustizia» (grazia) di Dio cattolici e luterani credono allo stesso modo e, così, nel 1999 hanno potuto sottoscrivere la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione.* Negli anni seguenti altre Chiese e gruppi cristiani hanno sottoscritto quella *Dichiarazione* (cf. box a p. 11). Mentre alcuni studiano, dice il papa, noi facciamo insieme tutto quello che è possibile sul piano pratico.

Con questo numero inizia la collaborazione con il nostro «Bollettino» la giornalista professionista Valentina Zanella. Ci parlerà di personalità e di eventi particolarmente significativi delle regioni del Nordest italiano, a cominciare dal Friuli. L'idea sarebbe quella di continuare, sia pure con varianti suggerite dal passare del tempo, la seguita e apprezzata serie delle «Testimonianze friulane» curata dall'indimenticato e benemerito Alberto Picotti, al quale vanno i più calorosi auguri di ripresa in salute. Il primo contributo della signora Zanella riguarda la figura di un poeta friulano, Pierluigi Cappello, forse non molto conosciuto fuori del Friuli, ma autore di sicuro valore letterario. Il poeta è morto lo scorso 1 ottobre all'età di 50 anni, dopo aver passato molti anni della sua pur non lunga vita in carrozzina, in seguito a un grave incidente in moto (pp. 21-24).

La signora Alfreda Paita Molli, invece, apre una breve serie di articoli sulla famiglia (pp. 17-20). I lettori la conoscono già, perché abbiamo pubblicato due suoi interventi nei mesi scorsi: la testimonianza della sua vita di coppia (cf. MdC 7/2017, p. 20) e, nello stesso numero (a p. 37), una breve meditazione sull'incontro tra la santa vergine Maria e la parente Elisabetta.
Buona lettura!

a cura di Antonio Fregona

Chiesa cattolica e Riforma luterana

Il 31 ottobre 2017 si sono concluse le commemorazioni ufficiali dei 500 anni della Riforma di Lutero. Nessuno ha voluto imporre le sue verità, né ha cercato di eliminare le differenze, ma cattolici e luterani si sono impegnati per un lavoro comune. In effetti, il 2017 è stato un anno che ha visto un cordiale avvicinamento tra cattolici e protestanti. Le differenze rimangono, ma le persone si rispettano e s'impegnano ad amarsi.

Far brillare la fede comune in Cristo

«Piuttosto che i conflitti del passato, il dono divino dell'unità tra di noi guiderà la collaborazione e approfondirà la nostra solidarietà. Stringendoci nella fede a Cristo, pregando insieme, ascoltandoci a vicenda, vivendo l'amore di Cristo nelle nostre relazioni, noi, cattolici e luterani, ci apriamo alla potenza di Dio Uno e Trino. Radicati in Cristo e rendendo a lui testimonianza, rinnoviamo la nostra determinazione a essere fedeli araldi dell'amore infinito di Dio per tutta l'umanità».

Così si diceva nella *Dichiarazione congiunta* in occasione della commemorazione cattolico-luterana della Riforma a Lund (Svezia) il 31 ottobre del 2016. Queste parole sono state riprese dalla dichiarazione comune Cei-Chiesa luterana in Italia del 31.10.2017, il cui testo prosegue: «Queste parole hanno guidato il cammino di riconciliazione e di condivisione che ha coinvolto cattolici e luterani in tanti luoghi, in questo anno, per vivere l'esperienza di una commemorazione comune del 500° anniversario dell'inizio della Riforma, nella linea indicata dal documento *Dal conflitto alla comunione* della Commissione luterano-cattolica per l'unità. In Italia numerose sono state le iniziative, a vario livello, alle quali hanno preso parte cristiani e cristiane per commemorare la Riforma del 16° secolo in uno spirito che, se non può essere considerato una novità alla luce dei passi compiuti negli ultimi decenni, ha sicuramente aperto una nuova stagione nel cammino per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa con la quale mettere fine allo scandalo delle divisioni».

Far prevalere la carità

Nell'estate del 2016 qualcuno si era allarmato quando aveva sentito che il papa sarebbe andato in Svezia per commemorare i 500 anni della Riforma di Lutero. «Non c'è niente da festeggiare», è stato detto. Il papa, infatti, non è andato a festeggiare, ma a commemorare un evento storico che ebbe conseguenze importanti e dolorose nella storia della Chiesa. Nel discorso durante l'evento ecumenico celebrato a Malmö (Svezia) nel pomeriggio del 31.10.2016, disse: «Rendo grazie a Dio per questa commemorazione congiunta dei 500 anni della Riforma, che stiamo vivendo con spirito rinnovato e nella consapevolezza che l'unità tra i cristiani è una priorità, perché riconosciamo che tra di noi è molto più quello che ci unisce di quello che ci separa. Il cammino intrapreso per raggiungerla è già un grande dono che Dio ci fa e, grazie al suo aiuto, siamo oggi qui riuniti, luterani e cattolici, in spirito di comunione, per rivolgere il nostro sguardo all'unico Signore, Gesù Cristo. Il dialogo tra di noi ha permesso di approfondire la

comprensione reciproca, di generare mutua fiducia e confermare il desiderio di camminare verso la comunione piena».

Un'esagerata fratellanza tra cattolici e luterani e protestanti in genere? Un ecumenismo di facciata o la ricerca di accomodamenti dottrinali ad ogni costo? Proprio niente di questo. Si tenga presente che c'è una comunione nella carità e una comunione nella verità. Siamo diverse parti del mondo e lo Spirito Santo ci ha riuniti per stabilire legami di amicizia fraterna che ci incoraggino nel cammino verso l'unità, l'unità per la missione: non per stare fermi, no, per la missione, per proclamare che Gesù è il Signore, per annunciare insieme l'amore del Padre per tutti i suoi figli. [...] Per dimostrare che la pace è possibile. Non è tanto facile dimostrare a questo mondo di oggi che la ma che desideriamo essere una *diversità riconciliata*. Ecco, questa parola non dobbiamo dimenticarla, ma dirla tutti: diversità riconciliata. E questa parola non è mia, è di un fratello luterano [il grande teologo Oscar Cullmann, *ndr*]. Diversità riconciliata»

Lo stile di papa Bergoglio è quello del dialogo: *incontriamoci*, *parliamoci*, *uniamo le forze* ogni volta che è possibile, per far prevalere l'amore per l'uomo in tutti

Lund (Svezia), 31.10.2016: papa Francesco e il vescovo Munib A. Younan, presidente della Federazione Luterana Mondiale, si scambiano la *Dichiarazione comune*.

chiamati a rispettarci e a volerci bene anche se non siamo d'accordo su tutto!

Pace tra fratelli per annunciare che Gesù è Signore

A questo proposito, alla veglia di Pentecoste 2017 col Rinnovamento carismatico al Circo Massimo (Roma, 3.6.2017) papa Francesco ha detto: «Siamo riuniti tutti noi credenti, tutti quelli che professiamo che "Gesù è il Signore". Molti sono venuti da pace è possibile, ma nel nome di Gesù possiamo dimostrare con la nostra testimonianza che la pace è possibile! Ma è possibile se noi siamo in pace tra noi. Se noi accentuiamo le differenze, siamo in guerra tra noi e non possiamo annunciare la pace. La pace è possibile a partire dalla nostra confessione che Gesù è il Signore e dalla nostra evangelizzazione in questo cammino [di unità]. È possibile. Mostrando che abbiamo differenze - questo è ovvio, abbiamo differenze -, i campi del vivere umano. Il papa invita ad avere uno sguardo positivo, a imparare anche dalle Chiese sorelle, a rallegrarsi dei doni fatti loro da Dio, mentre si rattrista per le patologie e per le infedeltà al vangelo che impediscono un pieno incontro.

«L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che "tutti siano una sola cosa" (*Gv* 17,21). La credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro

divisioni e la Chiesa realizzasse "la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli che le sono certo uniti col battesimo, ma sono separati dalla sua piena comunione" (Vaticano II, *Unitatis redintegratio*, n. 4). Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio. Affidarsi all'altro è qualcosa di artigianale, la pace è artigianale. Gesù ci ha detto: "Beati gli operatori di pace" (Mt 5,9). In questo impegno, anche tra di noi, si compie l'antica profezia: "Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri" (Is 2,4)» (*Evangelii gaudium*, n. 244).

La prospettiva ecumenica si realizza nel nostro tempo anche nell'ecumenismo del sangue: «In alcuni Paesi ammazzano i cristiani perché portano una croce o hanno una Bibbia, e prima di ammazzarli non gli domandano se sono anglicani, luterani, cattolici o ortodossi. [...] Uniti nel sangue, anche se tra noi non riusciamo ancora a fare i passi necessari verso l'unità» (intervista di A. Tornielli, in La Stampa, 15/12/2013; cf. B. Salvarani, *Papa Francesco e l'ecumenismo*, in www.settimananews, 2017/4). Solo lo Spirito Santo può operare per l'unità, superando la molteplicità e le divisioni. Per questo occorre ascoltarsi, pregare insieme, lavorare insieme per i fratelli: la teologia della vita vissuta.

Incontrarsi

Gli incontri di carattere ecumenico di papa Francesco sono stati moltissimi. In quello con il neoeletto arcivescovo anglicano di Canterbury, Justin Welby (14.6.2013, *foto a lato*), il papa invitava cattolici e anglicani a lavorare insieme, poiché «tra i nostri compiti vi è quello di dare voce al grido dei poveri, affinché non siano abbandonati alle leggi di un'economia che sembra talora considerare l'uomo solo in quanto consumatore». Non bisogna attendere la risoluzione di tutti i problemi teologici per operare

Dichiarazione comune della Federazione Luterana Mondiale e del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

«Oggi, 31 ottobre 2017, ultimo giorno dell'anno della commemorazione comune della Riforma, siamo molto grati per i doni spirituali e teologici ricevuti tramite la Riforma. Si è trattato di una commemorazione condivisa non solo tra noi, ma anche con i nostri partner ecumenici a livello mondiale. Allo stesso tempo, abbiamo chiesto perdono per le nostre colpe e per il modo in cui i cristiani hanno ferito il Corpo del Signore e si sono offesi reciprocamente nei cinquecento anni dall'inizio della Riforma ad oggi.

Noi, luterani e cattolici, siamo profondamente riconoscenti per il cammino ecumenico che abbiamo intrapreso insieme negli ultimi cinquant'anni. Questo pellegrinaggio, sostenuto dalla nostra comune preghiera, dal culto divino e dal dialogo ecumenico, ha condotto al superamento dei pregiudizi, all'intensificazione della comprensione reciproca e al conseguimento di accordi teologici decisivi. Alla luce di così tante benedizioni lungo il nostro percorso, solleviamo i nostri cuori nella lode del Dio Uno e Trino per la grazia ricevuta.

Oggi vogliamo ricordare un anno segnato da eventi ecumenici di incisiva importanza, un anno iniziato il 31 ottobre 2016 con la preghiera congiunta luterana-cattolica celebrata a Lund, in Svezia, alla presenza dei nostri partner ecumenici. Papa Francesco e il vescovo Munib A. Younan, allora presidente della Federazione Luterana Mondiale, durante questo servizio liturgico da loro presieduto, hanno firmato una *Dichiarazione comune*, impegnandosi a proseguire insieme il cammino ecumenico verso l'unità per la quale Cristo ha pregato (cf. Gv 17,21). Lo stesso giorno, anche il nostro servizio comune a favore di coloro che sono bisognosi del nostro aiuto e della nostra solidarietà è stato rafforzato grazie a una lettera d'intenti firmata dalla Caritas internationalis e dalla Lutheran World Federation world service. Papa Francesco e il presidente Younan hanno dichiarato insieme: "Molti membri delle nostre comunità aspirano a ricevere l'eucaristia a un'unica mensa, come concreta espressione della piena unità. Facciamo esperienza del dolore di quanti condividono tutta la loro vita, ma non possono condividere la presenza redentrice di Dio alla mensa eucaristica. Riconosciamo la nostra comune responsabilità pastorale di rispondere alla sete e alla fame

congiuntamente. «Incontrarci, guardare il volto l'uno dell'altro, scambiare l'abbraccio di pace, pregare l'uno per l'altro sono dimensioni essenziali di quel cammino verso il ristabilimento della piena comunione alla quale tendiamo. Tutto ciò precede e accompagna costantemente quell'altra dimensione essenziale di tale cammino che è il dialogo teologico. Un autentico dialogo è sempre un incontro tra persone con un nome, un volto, una storia, e non soltanto un confronto di idee» (*Discorso* a Istanbul – Turchia –, alla presenza del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, 30.11.2014).

Le esperienze d'incontro fraterno precedono e accompa-

spirituali del nostro popolo di essere uno in Cristo. Desideriamo ardentemente che questa ferita nel Corpo di Cristo sia sanata. Questo è l'obiettivo dei nostri sforzi ecumenici, che vogliamo far progredire, anche rinnovando il nostro impegno per il dialogo teologico".

Tra le benedizioni sperimentate durante l'anno della commemorazione, vi è il fatto che, per la prima volta, luterani e cattolici hanno visto la Riforma da una prospettiva ecumenica. Ciò ha reso possibile una nuova comprensione di quegli eventi del 16° secolo che condussero alla nostra separazione. Riconosciamo che, se è vero che il passato non può essere cambiato, è altrettanto vero che il suo impatto odierno su di noi può essere trasformato, in modo che diventi un impulso per la crescita della comunione e un segno di speranza per il mondo: la speranza di superare la divisione e la frammentazione. Ancora una volta è emerso chiaramente che ciò che ci accomuna è ben superiore a ciò che ci divide. Siamo lieti che la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, firmata solennemente dalla Federazione Luterana Mondiale e dalla Chiesa romano-cattolica nel 1999, sia stata firmata anche dal Consiglio Metodista Mondiale nel 2006 e, durante questo anno di commemorazione della Riforma, dalla Comunione mondiale delle Chiese riformate. Oggi stesso, la *Dichiarazione* viene accolta e recepita dalla Comunione anglicana nel corso di una solenne cerimonia nell'abbazia di Westminster. Su questa base, le nostre comunità cristiane possono costruire un sempre più stretto legame di consenso spirituale e di testimonianza comune al servizio del vangelo. Guardiamo con soddisfazione alle numerose iniziative di preghiera comune e di culto divino che luterani e cattolici hanno condiviso insieme ai loro partner ecumenici in varie parti del mondo, così come agli incontri teologici e alle importanti pubblicazioni che hanno dato sostanza a questo anno di commemorazione.

Con uno sguardo rivolto al futuro, c'impegniamo a proseguire il nostro cammino comune, guidati dallo Spirito di Dio, verso la crescente unità voluta dal nostro Signore Gesù Cristo. Con l'aiuto di Dio e in uno spirito di preghiera, intendiamo discernere la nostra interpretazione di Chiesa, eucaristia e ministero, sforzandoci di giungere a un consenso sostanziale, al fine di superare le differenze che sono tuttora fonte di divisione tra di noi. Con profonda gioia e gratitudine, confidiamo nel fatto "che colui il quale ha iniziato in [noi] quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (Fil 1,6)».

gnano il dialogo teologico, rendendolo meno traumatico e liberandolo da derive ideologiche, da freddezza e da logiche di sapore politico.

Il poliedro

«Noi siamo nell'epoca della globalizzazione e pensiamo cosa sarebbe l'unità nella Chiesa: una sfera, dove tutti i punti sono equidistanti dal centro, tutti uguali? No. Questa è uniformità. E lo Spirito Santo non fa uniformità. Che figura possiamo trovare? Pensiamo al poliedro: il poliedro è una unità ma con tutte le parti diverse e ognuna conserva e ha la sua peculiarità, il suo carisma, [...] unità nella diversità. In questo cammino noi cristiani facciamo ciò che chiamiamo ecumenismo» (papa Francesco a Caserta, 28.7.2014). In sintesi: secondo il papa l'identità cristiana non potrà essere mai compresa attraverso la negazione dell'altro, ma solo e costantemente in relazione all'altro, colto nella sua irriducibile diversità. E si tratta di un movimento unitivo, in controtendenza alla dinamica vorticosamente centrifuga che sta caterizzando questa fase della globalizzazione. ●

Le differenze

La *Dichiarazione congiunta* cattolico-luterana riportata nelle pagine precedenti, accenna ai punti principali sui quali la visione cattolica e quella luterana sono diversi: Chiesa, eucaristia e ministero. Il sito internet della Chiesa cattolica tedesca (katholisch.de) ha spiegato ai lettori le differenze che rimangono con una sintetica esposizione a firma di Thomas Jansen. Non potendo riportarla tutta, indichiamo dove trovarla: «Riforma: ma le differenze rimangono», in www.settimananews, 2017/44. Le diversità teologiche che attualmente dividono cattolici e protestanti non sono affatto soltanto sottigliezze accademiche. Le loro conseguenze toccano la vita quotidiana di ambedue le Chiese. Lo avvertono il cattolico che partecipa a un servizio liturgico protestante e il protestante che assiste a una messa cattolica. Si discute se e come le differenze teologiche oggi siano insuperabili e fattore di divisione tra le Chiese. Il grande teologo Karl Rahner osservava già nel 1973 che nel dialogo ecumenico «sul piano dell'alta teologia accademica» non c'erano punti controversi insuperabili che non lasciassero intravedere una possibile unificazione. Certo, il primato del papa era (e rimane) un problema davvero grosso. Non tutti condivisero e condividono la fiduciosa valutazione di Rahner. Papa Francesco si è mostrato più scettico sulle prospettive di successo dei dialoghi dell'alta teologia accademica. Una sua battuta, riportata da Thomas Jansen: «Se crediamo – ha detto riferendosi all'ecumenismo – che i teologi giungano a essere concordi, l'unità arriverà dopo il giudizio finale!».
In realtà, sul piano gerarchico e anche della vita concreta di tutti i giorni un avvicinamento non risulta facile. Le differenze teologiche, infatti, sono anche differenze nella prassi di fede e nella vita della Chiesa e ogni cambiamento a favore dell'ecumenismo avrebbe conseguenze di vasta portata...

Potente è la tua mano, Signore!

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2018) è promossa congiuntamente dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e dalla Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese.
Il tema scelto è una proclamazione di fede che troviamo in riferimento alla liberazione degli ebrei dalla schiavitù in Egitto (cf. Es 15,1-21). La liberazione e la salvezza del popolo di Dio avvengono per la sua potenza: «Potente e terribile è la tua mano, Signore» (Es 15,6). La mano di Dio può essere interpretata sia come la sicura vittoria di Dio sugli avversari, sia come l'infallibile protezione del suo popolo. Oggi risuona come invito a riflettere sullo sfruttamento di cui è vittima una considerevole parte dell'umanità. L'esperienza della salvezza operata da Dio a favore del popolo ebraico è motivo di speranza per tutti gli «schiavi» di oggi che gridano a lui.

I testi biblici proposti

18 gennaio: *amate lo straniero come voi stessi.* Lv 19,33-34; Sal 146[145], 1-10; Eb 13,1-3; Mt 25,31-46.
19 gennaio: *non più uno schiavo, ma un caro fratello.* Gen 1,26-28; Sal 10[9],1-10; Fm 1-23; Lc 10,25-37.
20 gennaio: *il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo.* Es 3,4-10; Sal 24[23],1-6; 1Cor 6,9-20; Mt 18,1-7.
21 gennaio: *speranza e guarigione.* Is 9,1-6; Sal 34[33],1-15; Ap 7,13-17; Gv 14,25-27.
22 gennaio: *sento le grida della figlia del mio popolo.* Dt 1,19-35; Sal 145[144],9-20; Gc 1,9-11; Lc 18,35-43.
23 gennaio: *badate agli interessi degli altri.* Is 25,1-9; Sal 82[81],1-8; Fil 2,1-4; Lc 12,13-21.
24 gennaio: *costruire la famiglia nelle case e nelle chiese.* Es 2,1-10; Sal 127[126],1-5; Eb 11,23-24; Mt 2,13-15.
25 gennaio: *il Signore raduna dai quattro angoli della terra i dispersi* Is 11,11-13; Sal 106[105],1-14.43-48; Ef 2,13-19; Gv 17,1-12.

di Alfreda Paita Molli

Famiglia, riprendi quota e segui Cristo!

Il tipo di famiglia che si va diffondendo è notevolmente diverso da quello della cultura contadina del passato. Ma non sono cambiati i fondamentali, anzi, sono diventati ancora più importanti: il dialogo tra coniugi, l'impegno di amarsi, di accettarsi, di correggersi, di crescere insieme sostenuti da una vita di fede solida e coraggiosa. Pur con le inevitabili difficoltà, coppie matrimoniali belle, innamorate, ricche di bene ce ne sono ancora.

Famiglia: cosa vuol dire oggi?

Parlare di famiglia, oggi, è inoltrarsi in un ginepraio di visioni così diverse e diversificate, così tutte vere o tutte false, così complicate e intricate che si finisce per non trovare vie d'uscita. Ci si sente spiazzati e impotenti di fronte all'attuale modo di pensare e di vivere. La famiglia tradizionale è stata messa alla corda, ritenuta non più al passo con i tempi. Quella era costituita da un ristretto nucleo di persone unite fra loro da legami affettivi, economici e relazionali ed era supportata da regole di convivenza sociale consolidatesi nel tempo. Ora, invece, capita sempre più spesso di trovarsi di fronte a una famiglia cellulare (coppia e figlio) e, nello stesso tempo, «allargata», obbligata a un continuo lavoro d'integrazio-

ne e di adeguamento a un processo di globalizzazione generale ormai inarrestabile.

La tentazione di mettere a confronto i due modelli di famiglia è forte, ma non intendo abboccare. Lascio il piacere di documentarsi sull'argomento a chi ne sentisse il desiderio, con ricerche personali sui fiumi d'inchiostro versati, sui dibattiti accesi tra politologi, sociologi, pedagogisti e teologi, sulle diagnosi più disparate, dove, però, mancano seri interventi di terapie concrete e non utopistiche.

Mi limito a prendere in considerazione la famiglia così come appare oggi: laboratorio di emozioni difficili da gestire e, a volte, con problemi di sopravvivenza più grandi di essa. Si vive con l'occhio fisso all'orologio, per conciliare tempi di lavoro, impegni familiari, tempo libero, relazioni sociali. Si fa fatica ad accettare le nuove sfide di accoglienza e di rispetto per tutti, compreso chi è, o sembra, diverso. Nella frenesia delle cose da fare ci rimette la dimensione spirituale, accantonata e molto spesso relegata, non sempre per cattiva volontà, all'ultimo posto dei valori.

Così è, in generale e concretamente, la famiglia oggi, con le sue negatività superabili e con le sue potenzialità da promuovere e da coltivare. Una famiglia prodotto di questo momento storico, che, tuttavia, continua ad avere un peso specifico innegabile e determinante anche nell'attuale società, in quest'epoca di «liquidità», ma in cui c'è urgente bisogno di punti fermi, di chiarezza e di speranza.

Dio continua a «sognare» una famiglia bella e gioiosa

Alla famiglia in cui ci sono punti fermi e valori importanti Dio continua a guardare con occhi di tenerezza, d'amore e di misericordia, con l'infinita capacità d'attesa e di pazienza che gli è propria. Dio non smette di coltivare il «sogno» che ha iniziato a ricamare con fili d'oro e d'argento fin dagli albori della vita, in quel «paradiso terrestre» nel quale aveva posto l'uomo e la donna come suoi collaboratori, perché portassero a compimento il suo progetto d'amore per l'intera umanità.

La Chiesa, madre attenta e sollecita, ha sempre avuto un occhio di riguardo per la famiglia, mai però con l'urgenza e la competenza dei tempi presenti. Nel 1981, Giovanni Paolo II invitava la famiglia a riprendere quota e a seguire Cristo, per annunciare con slancio al mondo la buona novella che apre il cuore alla gioia, alla fiducia e alla speranza. «L'avvenire dell'umanità – scriveva il santo papa - passa attraverso la famiglia! È, dunque, indispensabile e urgente che ogni uomo di buona volontà s'impegni a salvare e a promuovere i valori e le esigenze della famiglia. [...] Amare la famiglia significa saperne stimare i valori e le possibilità, promuovendoli sempre. Amare la famiglia significa individuare i pericoli e i mali che la minacciano, per poterli superare. Amare la famiglia significa adoperarsi per crearle un ambiente che favorisca il suo sviluppo. E, ancora, è forma eminente di amore ridare alla famiglia cristiana d'oggi, spesso tentata dallo sconforto e angosciata per le accresciute difficoltà, ragioni di fiducia in se stessa, nelle proprie ricchezze di natura e di grazia, nella missione che Dio le ha affidato. Bisogna che

le famiglie del nostro tempo riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo!» (*Familiaris consortio*, n. 89).

Amare la famiglia è anche testimoniare alle nuove generazioni che è possibile vivere una vita di coppia bella e significativa; che è possibile formare una famiglia in cui si dialoga, ci si accoglie e ci si perdona, in cui si cerca d'avere uno sguardo profetico per vedere oltre l'immediato, vincendo le paure, perché abbiamo Uno che ci aiuta a realizzare anche l'impossibile.

Papa Francesco e la famiglia

Papa Francesco, sensibilissimo alle problematiche familiari, sta portando avanti un processo di

coinvolgimento ecclesiale generale, convinto che la nuova evangelizzazione passi attraverso le famiglie e che sarà la famiglia, piccola Chiesa domestica, a

salvare l'umanità. Con l'aiuto di Dio, naturalmente! E, da pronto interventista qual è, non si è lasciato sfuggire alcuna occasione per parlare al cuore delle famiglie, ricuperando, con il suo metodo fatto d'interventi e di parole semplici, ma efficaci, valori accantonati del vivere quotidiano. Le ricette di papa Francesco sono alla portata di tutti e le medicine che ridonano vigore, coraggio e salute alla famiglia si possono prendere senza problemi o difficoltà. Non tiriamo fuori le scuse di Pinocchio, che rifiutava la medicina perché era amara e che, anche se fa bene, è dura da inghiottire! La medicina proposta da Francesco porta il nome dolce e soave di *amore* ed è la panacea di tutti i mali!

Ripartiamo da zero, propone il papa; ricuperiamo gesti e parole di tenerezza; ritroviamo frazioni, anche minime, di tempo per ricordarci che ci siamo, per dirci reciprocamente «grazie», «scusa», «permesso», per far sentire a figli e nipoti quanto siano importanti per noi e quanto li amiamo. E lo facciamo non dando loro cose, ma regalando la nostra presenza, l'interesse per quello che fanno e che pensano, la nostra approvazione, o il rimprovero, quando li meritano, insieme all'immancabile incoraggiamento e a una parola che faccia riferimento a Dio, il quale ci ama sempre, anche quando non rispondiamo al top delle pretese di questa società, che ci vuole belli, ricchi e palestrati.

«Perdere» tempo per la coppia e per se stessi

Oggi, più che mai, in quel microcosmo di relazioni fragili che è diventata la famiglia, c'è bisogno di solidarietà fra i suoi membri, di dialogo, di tempo da «perdere» per se stessi e per gli altri. È un lavoro di cesellatura quotidiana, artigianale, per dirla con papa Francesco che, anzitutto, consolida la coppia, perché dal rapporto sincero, chiaro e fiducioso dei coniugi nasce l'armonia della famiglia, mentre con la preghiera, con l'ascolto della Parola e con l'eucaristia si alimentano l'amore, la capacità di perdono e la speranza.

È necessario impegnarsi di più ad attuare le strategie di rapporto di coppia, come dicono le indicazioni non solo ecclesiali, ma anche laiche. Occorre, cioè, fare riferimento alla testimonianza di chi ha perseverato e ha creduto alla possibilità di amarsi, di accettarsi, di crescere insieme e di vivere una vita matrimoniale bella, gioiosa, ricca di soddisfazioni e di bene, pur con le inevitabili difficoltà. Senza dubbio, sarebbero più numerose le famiglie realizzate, ci sarebbero meno separazioni e, da parte dei giovani, più voglia di convolare a giuste nozze e a celebrare un sacramento che rende l'amore «santo e comandato» e attuabile il sì per sempre!

Io grido aiuto. E Dio ascolta! Una testimonianza

A conferma di quest'affermazione proponiamo la testimonianza di una coppia che, attraverso un percorso di rinascita nello spirito e nel cuore, sta vivendo una vita familiare vera e ricca di quella fede che la tiene nell'unità e nell'amore. Ed è un piccolo miracolo, considerando che hanno cinque (meravigliosi) figli!

«Siamo genitori di cinque figli, ormai grandi. Abbiamo fatto tanta fatica a farli crescere, non perché sia stato particolarmente difficile o perché fossimo incapaci, ma perché avevamo nodi personali ancora non risolti e con questo fardello trascinavamo a fatica la nostra vita personale. Figurarsi, poi, aiutare i figli a crescere. Un giorno, nel quale ero particolarmente disperata per le cose che sentivo e che non riuscivano mai ad andare bene, gridai letteralmente a Dio la mia disperazione e gli chiesi di guarirmi il cuore dalle ferite che mi facevano sanguinare. Ferite che sentivo dentro di me, ma che avevo rimosso completamente. Quella domanda di senso e d'aiuto ha aperto la porta tra me e Dio. Dopo qualche anno in cui Dio mi preparava, i dolori e le ferite sono venute a galla e lo stesso è successo a mio marito. Da quel momento la nostra fami-

glia ha cominciato a camminare spedita verso la guarigione psicologica, che ha coinvolto tutti.

Ci sono differenze tra di noi, però il bello sta proprio in questa fatica di accettarci come siamo e di non fermarci mai nella ricerca delle risposte da dare alla nostra vita e alla ricerca della verità su noi stessi. Siamo tutti in cammino e ci correggiamo al bisogno. L'importante per ognuno di noi, però, è sapere che l'altro mi ama e che io lo amo. Senza questa consapevolezza ogni discorso resta parola senza vita. E questo non lo vogliamo.

ordine nei sentimenti e nei pensieri. L'importante, però, è stata la buona volontà. Se uno vive cercando sempre di nascondere e di camuffare la verità, non può aspettarsi di vivere una relazione sincera, ricca e soddisfacente né con il coniuge né con i figli. Queste persone così vicine, se accanto a noi vivono bene, non cercheranno di scappare, di cancellare gli insegnamenti ricevuti, perché per loro sono come pane che profuma di buono.

Si può imparare a vivere la vita nella verità, facendo, però, i passi necessari e allenandosi

ogni giorno. Farà male, farà piangere, ma farà anche ridere, e noi piangiamo e ridiamo tantissimo! È una buona "scuola", perché ci rende critici verso la società e ci preserva dal conformarci alle ideologie emergenti. Certo, non è un gioco da ragazzi andare controcorrente, ma è uno sport bellissimo, che ci tiene allenati per la vita» (Paola e Walter Grudina).

Riguardo all'educazione, abbiamo cercato di non abbellire la relazione con i figli con un amore sdolcinato, che non tenesse conto della severità e dell'ubbidienza. Siamo stati sempre un po' severi e, nel lungo cammino fatto assieme, abbiamo cercato di dirci le cose come stavano, anche se molto spesso si faticava a trovare le parole, a mettere

Ascoltate e vivrete!

Gli spunti di riflessione personale su questa esperienza profonda, semplice e vera sono molti e credo che un gran numero di noi avrà modo di cogliere riferimenti relativi al proprio rapporto di coppia, nella consapevolezza che c'è sempre la possibilità di cambiare, anzi, di ricominciare, illuminati dalla luce di Colui che ha il potere di far nuove tutte le cose, anche quelle nelle quali ci siamo così impastoiati da non aver più speranza di qualche cambiamento. È tempo di non delegare più agli altri idee, pensieri, interventi che riguardano le problematiche familiari. È tempo che ciascuno prenda in mano la propria vita personale, di coppia e di famiglia, rinvigorendosi con l'ascolto della parola di Dio, con la preghiera e con i sacramenti. Così, diverrà capace di testimoniare al mondo in maniera credibile che la famiglia è viva, è forte e che, rivestita dell'armatura di Dio, non teme gli assalti dell'avversario, il quale, sappiamo, la attacca su tutti i fronti. Il nostro non è un esercito che combatte con armi tradizionali, perché non combatte l'uomo, né la società per motivi di supremazia. La battaglia è un'altra; come dice san Paolo: cinti i fianchi della verità e con in mano la spada dello Spirito, che è la parola di Dio (cf. Ef 6,10-17), parola che parla di fede, speranza e carità, vogliamo solo dare forma a quel «lontano» sogno del Creatore, che ha scelto la famiglia terrena come icona concreta della famiglia divina – Padre, Figlio, Spirito Santo –, unita in una relazione d'amore che va oltre l'umano, ma la cui realizzazione comincia qui e ora, nella speranza di raggiungere la perfezione che l'attende nell'eternità.

Cronaca minore

di Remigio Battel

Cent'anni da Caporetto

27 Ottobre 2017, ore 15.45: cento rintocchi della campana grande del duomo di Cividale del Friuli hanno ricordato il centenario del crollo del famoso Ponte del Diavolo sul fiume Natisone, il 27 ottobre 1917. Il comando italiano aveva ordinato di farlo saltare, nella speranza di rallentare l'avanzata degli austro-germanici. In quei giorni si combatté un'aspra battaglia a Cividale e dintorni (San Nicolò). Vicino al nostro santuario restano ancora tracce delle trincee scavate nel primo periodo della Grande Guerra, ora, in parte, restaurate.

La «battaglia di Cividale»

Cent'anni fa si era in piena prima guerra mondiale. Erano trascorsi pochi giorni dalla «rotta di Caporetto». Il 24 ottobre 1917, infatti, le truppe austro-germaniche avevano sferrato un violentissimo attacco, sfondando le linee italiane nei pressi di Caporetto, cittadina che ora fa parte della Slovenia, e dilagando nel nostro Friuli.

Le truppe italiane dovettero ritirarsi non senza, però, impegnarsi in quella che è stata chiamata la «battaglia di Cividale» (27 ottobre 1917). Si trattò d'una serie di scontri e di manovre militari che i due eserciti nemici misero in atto nella zona a nord e a est di Cividale, allo sbocco della vallata del Natisone. In quella cruentissima battaglia, in cui caddero migliaia di soldati da una parte e dall'altra, le truppe italiane finirono sconfitte, ma riuscirono a trattenere per qualche tempo le truppe nemiche, rallentandone la marcia di conquista, le cui prime tappe furono Cividale e Udine. In tal modo, l'esercito italiano poté organizzarsi prima oltre il Tagliamento e, poi, sulla linea del Piave.

Indicativo il titolo di un'opera di Paolo Gaspari su quella battaglia: *Le Termopili italiane*. Gian Francesco Giorgi da Modena, un aspirante ufficiale italiano del genio militare, ebbe dal comando di truppa l'ordine di far brillare il ponte di Cividale non appena l'esercito nemico fosse entrato in città. Il giovane Giorgi, però, scrisse nelle sue memorie il parroco di Cividale, mons. Valentino Liva, «mi raccomandò subito di avvertire i pochi citta-

dini rimasti che lo scoppio non avrebbe recato danni nemmeno agli edifici situati sulle sponde del fiume», permettendo di affrontare in modo meno traumatico l'evento. E così avvenne. Il giovane, tuttavia, pagò con il ferimento e poi con la morte l'obbedienza all'ordine ricevuto.

1917-2017: celebrazione del centenario

Il centenario del drammatico avvenimento è stato ricordato presso il Ponte del Diavolo sul Natisone, ricostruito già nel 1918, da una folla commossa, con la lettura, da parte dell'attore Luca Zingaretti, delle pagine «dense di dignità» scritte dallo stesso mons. Liva e con il coinvolgimento di tanti ragazzi e giovani nei ruoli di presentatori, di interpreti di suggestivi intermezzi e di creatori d'una scenografia che richiamasse il vuoto dopo la distruzione. Il vicepresidente della regione Friuli-Venezia Giulia, Sergio Bolzonello, ha sottolineato il valore di questa rievocazione: «Al centro di questa importante e significativa commemorazione – ha affermato – c'è la rilettura del diario di un prete, un parroco che decide di non andarsene, di rimanere e di scrivere una cronaca che, oggi, è storia [...]. Attraverso essa riusciamo a capire il valore che più conta: prima di tutto viene la comunità con i destini dei tanti, di tutti».

Nella circostanza, un forte appello all'unità è stato espresso dal sindaco e dal parroco di Cividale, e un altro appello è stato rivolto ai giovani dal generale di Corpo d'Armata, Bruno Stano, nel suo intervento. Ragazzi e ragazze delle scuole cividalesi sono stati, come detto, protagonisti della rievocazione storica di quei tragici momenti. La cerimonia è stata il momento centrale del progetto culturale «Cividale del Friuli 1917-2017: la vita di un popolo», a ricordo di quei fatti che interessarono drammaticamente il Friuli e l'Italia del Nordest.

Il progetto è stato organizzato dal comune di Cividale, con il sostegno della regione. Sono state realizzate mostre e anche visite guidate ai luoghi della battaglia di Cividale. Ricordiamo la realizzazione del museo della Grande Guerra, allestito in cinque sale della dismessa stazione ferroviaria di Cividale del Friuli, che raccoglie cimeli, uniformi e armi originali degli eserciti operanti sul fronte italiano. Degna di nota la fedele ricostruzione della linea ferroviaria militare a scartamento ridotto Cividale-Caporetto, con l'esposizione della locomotiva originale del 1906.

Le trincee e la battaglia di San Nicolò

L'associazione culturale «Reparto storico alpino Fiamme Verdi», dopo un lungo e benemerito lavoro di recupero, ha organizzato due eventi il 27 e il 29 ottobre scorso, con alcuni percorsi di riscoperta delle trincee scavate nel territorio di competenza della Seconda Armata italiana come linea di difesa delle truppe schierate sul Carso e sull'Isonzo, a fronte del temuto attacco nemico dalla parte della Slovenia. Il loro tracciato si estendeva su tre linee, una delle quali toccava il monte Spik e passava proprio sotto il nostro santuario. In questo monte si trova la famosa «Buca del diavolo», legata a una leggenda riguardante il santuario.

Dopo la rotta di Caporetto, però, l'attacco nemico fu sferrato dalla parte opposta a quella prevista e, comunque, le trincee si rivelarono inadeguate alla difesa dei soldati. Questi, tuttavia, resistettero con coraggio prima di ritirarsi; molti furono fatti prigionieri. Le trincee passavano vicino alla chiesetta di San Nicolò, nel comune di San Leonardo,

Sopra: un tratto di trincea della Grande Guerra sul monte Spik. Sullo sfondo s'intravede il santuario di Castelmonte (nel cerchio giallo).
A p. 36, Cividale del Friuli: un momento della rievocazione storica della distruzione del Ponte del Diavolo (27.10.2017).

poco a nord-est di Castelmonte. Come scrive lo storico del nostro santuario, Gabriele Ingegneri, la battaglia durò molte ore e costò la vita a molti soldati nelle trincee e nelle caverne lungo la strada. Gli abitanti di Iainich, frazione di San Leonardo che si trova poco sotto la località di San Nicolò, insieme con il parroco, don Giovanni Petricic, si prodigarono a seppellire i morti e a curare i feriti. All'esterno della chiesetta, dove trovarono pietosa sepoltura i corpi di centinaia di caduti, si conservano ancora le lapidi di alcuni caduti austriaci, di quando in quando visitate da singoli e da gruppi provenienti dall'Austria. Anche questo luogo è tenuto in ordine grazie alla disponibilità dell'associazione citata e di altri volontari.

La guerra attorno a Castelmonte

Scoppiata la Grande Guerra, i venti bellici soffiarono presto a Castelmonte, che, allora, era un abitato borgo di montagna. Il 27 gennaio del 1916, il capitolo dei canonici di Cividale aveva fatto voto di compiere un pellegrinaggio alla Madonna e il 22 marzo del 1917 in santuario si svolse una funzione religiosa con supplica per la pace. Al mattino di quel tragico 27 ottobre 1917, mons. Valentino Liva con un altro sacerdote aveva in animo di salire a Castelmonte: «Andiamo al santuario a fermare il nemico!». Naturalmente, non ne fecero nulla: altre erano diventate le urgenze da affrontare! Il primo custode cappuccino del santuario, p. Eleuterio da Rovigo, aveva ritenuto opportuno allontanarsi in tempo, lasciando sul luogo due confratelli. Aveva curato, però, la pubblicazione del numero di settembre-ottobre 1917 del nostro «Bollettino», dopo il quale, a causa delle vicende belliche, la pubblicazione fu sospesa. Quando la battaglia di Cividale scoppiò, si erano allontanati anche gli ultimi custodi, come se n'era andata la popolazione del borgo. Il nostro santuario si trovò al centro dello scontro. Paolo Gaspari, nel suo libro *La battaglia di Cividale. Il 27 ottobre 1917*, dedica decine di pagine alla narrazione degli avvenimenti bellici di quella giornata. Gabriele Ingegneri scrive che a Castelmonte «erano rimasti solo due vecchi, uno dei quali fu ucciso. Il santuario fu bombardato dalle alture del monte Coràda (a sud-est, *ndr*) e alcune case furono distrutte». Un gendarme dell'esercito invasore profanò il tabernacolo e sparpagliò qua e là i paramenti sacri, come ricorda Del Bianco (*La guerra e il Friuli*).

Fra Gaudenzio Mazzuccato partecipa a una commemorazione della prima guerra mondiale con gli ex commilitoni arditi.

Anno di prigionia, invece, è il titolo dato alle sue memorie da mons. Valentino Liva. Si tratta dell'anno dell'occupazione del territorio da parte delle truppe austro-germaniche (1917-1918). Quando, però, il fronte bellico si allontanò, la vita del santuario riprese rapidamente. Nel giorno dell'Assunzione del 1918 (15 agosto), «grandi solennità religiose si celebravano nel restaurato santuario». Subito erano tornati i frati cappuccini e, dopo qualche tempo, riprese anche la pubblicazione del «Bollettino» (aprile 1921).

Le memorie di un «ardito»

Si è commemorata la battaglia di Cividale, si è scritto tanto sulla «rotta di Caporetto» in occasione del primo centenario di quegli eventi e ancora di più sulla

prima guerra mondiale in genere. Anche se non vi sono state particolari rievocazioni dell'evento presso il nostro santuario, alcuni fedeli ci hanno ricordato che attorno a esso morirono in quei giorni anche persone a loro care. Sono stati dati alle stampe molti libri di testimonianze dirette, con lettere e diari sulla Grande Guerra per non dimenticare, per ricordare e trasmettere alle nuove generazioni quella che fu un'«inutile strage», come la definì papa Benedetto XV.

Tra queste pubblicazioni, voglio ricordare un eccellente scritto di Dante Alfonso Mazzuccato: *Memorie di un ardito 1916-1920*[1]. È un diario rimasto manoscritto fino a pochi mesi fa, steso dopo la prima guerra mondiale da un giovane padovano, classe 1897, arruolato in fanteria nel 1916, che volle far parte degli «arditi», entrando nel 6° reparto delle truppe d'assalto con il nome di battaglia «Fiero Lampo». Gli «arditi» erano un corpo scelto su base volontaria di soldati italiani, istituito nel luglio 1917 a Sdricca di Manzano (UD) dal tenente colonnello Giuseppe Alberto Bassi. Il Mazzuccato, cattolico praticante e terziario francescano, visse con spirito cristiano e d'amore per la patria il suo servizio sotto le armi. Non era uno scrittore e non scrisse altro, ma il suo diario è vergato in uno stile avvincente, che coinvolge profondamente il lettore. L'autore sa cogliere particolari e sfumature delle vicende e degli stati d'animo delle persone. Il dramma della guerra, la fame, le sofferenze e la morte sono presentate nell'evidenza del vissuto quotidiano. Accanto a coraggio, onestà, amore della patria e fede religiosa, compaiono anche codardia, viltà, stupidità e crudeltà. La forza della fede sostiene il giovane soldato in mezzo a tante prove, anche con segni straordinari. L'umorismo viene, talvolta, a stemperare il tono drammatico della narrazione. Non mancano nemmeno accenni poetici. Accanto a citazioni dantesche, ecco, ad esempio, come il Mazzuccato descrive il suo arrivo a Cividale, diretto verso Sdricca: «Arrivammo a Cividale che la torre campanaria suonava le ventitré. Chiaro di luna. Nel profondo silenzio si poteva sentire il Natisone che gorgogliava tranquillo sotto il Ponte del Diavolo. Com'era diverso il mondo degli scoppi, delle granate e della distruzione che avevo lasciato dietro alle mie spalle». Poco dopo, durante la battaglia di Cividale, si trovò a Udine, dove con i suoi commilitoni cercò di difendere la città invasa dall'esercito nemico. Fu, poi, impegnato nel Veneto per il resto della guerra, sino alla battaglia finale sul Monte Grappa (ottobre 1918).

Finita la guerra e congedato nel 1920, il Mazzuccato decise di entrare tra i frati cappuccini veneti, assumendo il nome di fra Gaudenzio da Villa del Bosco (PD) e divenendo testimone, come frate cercatore, di pace e di riconciliazione nel nome di san Francesco. Ma non dimenticò i suoi commilitoni e partecipò spesso a cerimonie e commemorazioni. Si spense nel 1986, all'età di 89 anni. Ha dedicato il suo libro di memorie «ai giovani di oggi, perché, nel ricordo delle nostre sofferenze, imparino ad amare l'Italia».

Il suo è stato definito «il libro che fa tabula rasa dei pregiudizi sugli arditi. Uno dei diari più belli, paragonabile a quelli di Lussu, di Salsa o di Soffici» (4ª di copertina).

La Regina di Castelmonte conceda ai giovani d'oggi e a tutti, nel ricordo di quegli eventi, di tante sofferenze, ma anche di tanta generosità e fedeltà, di lavorare con spirito fraterno e di riconciliazione per un mondo dove regni la vera pace, dono di Dio!

[1] DANTE ALFONSO MAZZUCCATO, *Memorie di un ardito 1916-1920*, a cura di Paolo Giacomel. Prefazione di Basilio Di Martino, P. Gaspari editore, Basaldella di Campoformido (UD) 2017, pp. 175.
Il volume può essere richiesto sul sito: www.libreriauniversitaria.it